

16 febbraio



Soli e perduti di Eshkol Nevo

Nel lontano New Jersey, dopo quarant'anni di felice vita coniugale, e dopo la dipartita della moglie, Geremia Mendelshtorm si scopre improvvisamente privo di appartenenza in un luogo come l'America dove le famiglie sono come cocci di vaso. Nemmeno i risparmi, accumulati sgobbando da mane a sera, lo interessano più.

Un giorno, ecco la brillante idea: immortalare il nome dell'amata finanziando la costruzione di un nuovo mikveh, un bagno rituale, nella Città dei Giusti in Israele, dove aveva in animo di recarsi con sua moglie l'estate precedente.

Francesco: ha trovato il libro molto poetico, con scene comiche anche. L'autore dimostra grande rispetto per le religioni e le figure femminili.

Anna: le è piaciuto molto; scorrevole con una vena umoristica, anche su temi importanti, come quello degli esuli russi. Innumerevoli i paradossi.

Chiaretta: l'aveva letto tempo fa, ma lo ha trovato sempre delizioso; molto diverso da *Tre piani*. Libro pervaso da leggerezza, ironia, attenta analisi psicologica, personaggi femminili molto belli, soprattutto quello di Ayelet, figura indomita, forte. Ha individuato due filoni: un rapporto amoroso (con storie d'amore magiche) e un rapporto con la religione. Anton e Katia hanno un rapporto molto tenero fra loro e con il nipote. Il rapporto con la religione è ironico verso i credenti della religione ebraica, poiché qualsiasi cosa decidano di fare, rispettano le regole e vanno a pregare.

Paola: libro ironico e profondo, presente una critica all'ortodossia; bella la relazione tra Anton e il nipote. La cittadina di ambientazione del libro non è definita, è un Israele immaginario quello descritto, a differenza degli altri libri, dove i luoghi citati sono precisi. Concorda sui temi con Chiaretta.

Gisella: ama e apprezza l'autore, ma questo libro non l'ha coinvolta emotivamente. Le è piaciuto come è stato scritto, i personaggi, specie Ayelet e Naim. Ha apprezzato le storie, ma non come sono state assemblate. L'ha trovato un po' noioso.

Laura: si è fermata alla pagina 100 e non è riuscita ad entrare nella storia. Lo riprenderà da capo.

Grazia: è una lettura particolare, difficile e pesante all'inizio per i tanti personaggi, gli stessi che l'hanno motivata a continuare. Scrittura accattivante, che indaga l'essere umano e descrive bene i personaggi. L'amore è il tema dominante e Ben Zuk e Ayelet l'hanno colpita. Altro tema è quello della solitudine, non solo degli esuli russi. Il testo riprende alla fine il contenuto iniziale. Il titolo è rivelatore: *Soli* sono gli esuli e *perduti* è rappresentato dal tucano che ha perso l'orientamento. E' un puzzle.

Maria Angela: le è piaciuto, umoristico, allegro, buffo. Nevo descrive una città di ebrei ortodossi? Non le è chiaro. Afflato religioso che l'ha interessata molto. Trova il libro molto diverso dal precedente *Tre piani*.

Sonia: letto, lo sta rileggendo per riprendere i tanti fili individuati. L'amore è il tema principale, più che la solitudine. La scrittura è accattivante.

Linda: condivide tutto, è rimasta affascinata dai personaggi e il finale con Geremia l'ha commossa. L'amore è per tutte le fasce d'età e c'è un'altra possibilità d'amare. Anche il tema della solitudine è

forte. Nevo scrive in ebraico e con questo libro si è misurato con uno stile profondo e ironico, diverso da *Tre piani*.

Barbara: non l'ha apprezzato molto. La parte centrale con la scena del pullman di esuli è molto ironica. Tante cose molto belle in questo libro, ma ha fatto fatica a metterle assieme.

Luciana: letto solo in parte, l'ha catturata subito con i tanti personaggi molto particolari. Storie paradossali, molta ironia presente. Forte l'amore di Anton per il nipote e la scena degli scacchi è dolcissima.

16 marzo



La disciplina di Penelope di Gianrico Carofiglio

Penelope si sveglia nella casa di uno sconosciuto, dopo l'ennesima notte sprecata. Va via silenziosa e solitaria, attraverso le strade livide dell'autunno milanese. Faceva il pubblico ministero, poi un misterioso incidente ha messo drammaticamente fine alla sua carriera. Un giorno si presenta da lei un uomo che è stato indagato per l'omicidio della moglie. Il procedimento si è concluso con l'archiviazione, ma non ha cancellato i terribili sospetti da cui era sorto. L'uomo le chiede di occuparsi del caso, per recuperare l'onore perduto, per sapere cosa rispondere alla sua bambina quando, diventata grande, chiederà della madre. Penelope, dopo un iniziale rifiuto, si lascia convincere dall'insistenza di un suo vecchio amico, cronista di nera. Comincia così un'appassionante investigazione che si snoda fra vie sconosciute della città e ricordi di una vita che non torna.

Paola: libro bruttissimo, triste, banale. Vi è banalizzazione nella costruzione del personaggio, non c'è un movente passionale. Mascolinizzazione del personaggio Penelope. Carofiglio è un personaggio di spettacolo.

Giuseppe: letto in poche ore, lo ha trovato scorrevole e piacevole. E' un giallo, l'autore descrive bene l'ambiente. C'è una spinta eccessiva sul genere. Vi sono richiami psicologici interessanti. Giuseppe ama la saggistica ed è appassionato di novelle.

Gisella: ama Carofiglio e ha tutti i suoi gialli che trova belli, scritti bene e coinvolgenti. Ma qui lo scrittore risulta sottotono, anche nello stile, poco curato. E' un libro da leggere sotto l'ombrellone. E' piacevole, ma non ha una struttura forte, come gli altri. Vi è un alone di mistero che avvolge la protagonista Penelope, personalità autodistruttiva. "Disciplina" perché lei ha bisogno di mettere ordine nella sua vita e questa indagine le dà l'opportunità di una caccia al colpevole, che dà una ragione alla sua vita.

Grazia: non l'ha coinvolta, le è parsa una storia banale, anche se con uno stile e una forma chiari e ordinati. Anche per lei è presente una mascolinizzazione del personaggio Penelope.

Rosa: il libro è la brutta copia di *Uomini che odiano le donne* di Larsson. E' convinta che non l'abbia scritto lui, ma un ghost writer. E' pieno di riferimenti letterari gratuiti, ma scritto bene. Rosa è una giallista, ha scritto una tesi di laurea su Simenon.

Sonia: è il primo libro che legge di Carofiglio, letto d'un fiato. Scarso di contenuto, il giallo non l'ha presa. E' incuriosita dalla figura di Penelope.

Maria Angela: e' in accordo con Gisella, questo non è un giallo. Lo ha delusa, non c'è trama. Interessante è il personaggio di Penelope.

Barbara: sembra la trama di un film di cassetta, la costruzione fragile di un'indagine. La relazione tra le due donne lesbiche è tirata via, non c'è amore tra loro.

Lidia: fautrice della scelta del libro. Carofiglio lo ha scritto per sfida, volendo costruire una storia con personaggi femminili. La presentazione è però banale, il personaggio è inverosimile. Non è all'altezza degli altri libri. Rimanda al giallo americano di Philip Marlowe. La relazione omosessuale tra le due donne è una sorpresa.

Francesco: anche a lui il libro ha richiamato i gialli americani di Marlowe. Non legge più i gialli. Lo ha trovato superficiale.

Anna: raccontino insulso. Ha apprezzato tutti i libri di Carofiglio, ma non questo.

Elisabetta: è il primo libro che legge di questo autore. Rileva che c'è un uso continuo di termini psichiatrici buttati lì a caso. Anche le citazioni sono buttate lì. Trama banale, non c'è traccia della relazione sentimentale tra le donne.

Claudio: lettura facile e scorrevole, è un giallino da "sei".

Luciana: non le è piaciuto per niente. Trama banale, noioso, anche se scritto bene.

Laura: Carissime, oggi non sarò presente all'incontro per altro impegno. Gianrico Carofiglio è un autore con scrittura piacevole, scorrevole e pacata. Le sue storie non mettono ansia, per questi motivi mi piacciono i suoi racconti. Il libro di oggi come già detto è una buona lettura, la trama l'ho trovata in molti punti simile al racconto di De Giovanni "Sara al Tramonto". Ad esempio Penny che non fa più parte del corpo della Polizia; l'ex collega di Penny detto "mani di pietra" di nome Barbagallo. Comunque è stata una lettura gradevole.

13 aprile



Resto qui di Marco Balzano.

Attraverso una scrittura molto semplice, questo bellissimo romanzo rivela una parte sconosciuta delle lotte di un popolo intrappolato tra fascismo e nazismo. E dipinge allo stesso tempo il magnifico ritratto di una donna tanto sensibile quanto coraggiosa.

Marco Balzano ha un dono per la caratterizzazione dei personaggi femminili; le voci delle sue donne sono sincere e allo stesso tempo poetiche.

Chiaretta: Innanzi tutto il romanzo mi è piaciuto abbastanza, anche se non mi ha fatto impazzire. Su tutto il racconto incombe la tragedia della fuga della figlia della protagonista, partita con gli zii per la Germania, senza dire nulla ai genitori, arriverà solo una lettera molto stringata e poi più nulla. Giustamente il padre afferma che, se voleva tornare, avrebbe potuto farlo perché ormai era diventata grande. Questo silenzio in realtà resta un mistero, perché non farsi più viva? forse è morta sotto i bombardamenti? Questa assenza comunque pesa sulla madre come un macigno ed è alla figlia che è rivolto tutto il racconto. Al di là delle singole vicende narrate, il romanzo pone alcune questioni importanti. Innanzi tutto il senso di appartenenza, ad un luogo, ad una lingua, alla propria storia. Il senso di appartenenza esiste un po' per tutti noi, ma può esasperarsi al punto da renderci ciechi su tutto

il resto. Il figlio di Trina si sente tedesco, vuole parlare tedesco e per questo diventa un sostenitore di Hitler, molti dei paesani decidono di andare nella Germania nazista pur di affermare la propria identità tedesca. Morale, il senso di appartenenza può trasformarsi in nazionalismo negativo. Un altro problema importante che pone il romanzo è quello del rispetto delle minoranze linguistiche, nel racconto viene giustamente denunciata la politica fascista di italianizzazione dell'Alto Adige.

Argomento di attualità se pensiamo che in Ucraina è stato abolito l'uso della lingua russa a livello istituzionale, sono diventati obbligatori la conoscenza e l'uso nella sfera pubblica del solo ucraino (scuole, TV, film...). Un altro problema è quello della distruzione di una intera vallata per costruire una diga, il progresso. Attualità anche questa, pensiamo alla Val Susa, non si tratta di una diga, ma dell'alta velocità e della distruzione di un territorio. Si evidenziano gli inganni, le cattive informazioni, il pressapochismo delle analisi ambientali (pensiamo al Vajont). Oggi il problema della distruzione dell'ambiente e degli effetti climatici è molto più presente di allora e la parola PROGRESSO vien declinata diversamente. Il rapporto tra Trina ed Erich è molto particolare, poche parole, pochi gesti, ognuno ha proprie opinioni sulle cose, ma esiste una solidarietà di ferro tra loro, lei sarà sempre con lui. La loro resistenza ha un senso, non se ne vanno, il loro senso di appartenenza è "sano", si sentono tedeschi, ma la guerra per i nazisti e i loro alleati fascisti non sono disposti a farla.

Barbara: condivido l'apprezzamento per il romanzo espresso dagli altri lettori. Mi è piaciuto leggerlo qualche anno fa e rileggerlo in vista del nostro incontro soprattutto perchè, come spesso mi accade, mi ha fatto conoscere una parte di storia su cui non mi ero mai soffermata: l'italianizzazione forzata dell'Alto Adige. Ho amato molto i personaggi maschili: il padre di Trina, una roccia forte e silenziosa come la montagna; il figlio Michael, che ha fatto una scelta convinta e mai rinnegata andando contro i suoi stessi genitori; ma soprattutto Erich, la cui personalità prende forma e sostanza nel corso della narrazione e passa da essere il bel ragazzo osservato di nascosto da Trina in gioventù, a portavoce di un movimento popolare che non teme i potenti.

Come si era detto per "*Il treno dei bambini*", anche questo a mio parere è un libro che dovrebbero far leggere nelle scuole.

Grazia: scorrevole, scritto bene, i protagonisti descritti bene; a poco a poco la trama l'ha coinvolta, nonostante non sia il genere che predilige. Storia dolorosa, conosce poco il Sud Tirolo, argomento che approfondirà.

Linda: libro già letto in passato, è contenta che sia stato proposto. E' uno dei primi libri che ha letto che racconta il punto di vista di un italiano in Alto Adige. L'ha fatta riflettere su un tema così poco conosciuto e trattato. Linda è di origine bolzanina. Sul tema dell'opzione: i cittadini potevano scegliere dove andare, ma non è mai stato spiegato loro chiaramente "cosa c'era di là".

Spesso i cittadini che migravano in Austria o Germania non trovavano una realtà accogliente, come invece avevano immaginato. E alcuni ritornavano.

Maria Angela: appassionata di Alto Adige, dove si reca in vacanza da anni. Ama le storie di confine e il libro le è piaciuto molto. Suo padre aveva una maestra che parlava tedesco, di contro i fascisti imponevano la loro lingua e cultura in Alto Adige. Mentre la prima parte del libro affronta il tema di chi resta in quei luoghi, la seconda approfondisce il rapporto tra i due coniugi, Erich e Trina.

Rossana: le è piaciuto moltissimo, l'autore è stato molto bravo a documentarsi su quei luoghi e la loro storia. I personaggi sono descritti benissimo. Il libro parla di prevaricazione e di soprusi, i fascisti credono di avere a che fare con cittadini ignoranti e zotici, ma non è così. A pag. 79 del libro Trina dice: "*..se non me l'avessero fatto odiare dal profondo delle viscere, era una bella lingua l'italiano. A leggerla mi sembrava di cantare.*"

...Invece l'italiano e il tedesco erano muri che continuavano ad alzarsi. Le lingue erano diventate marchi di razza.. I dittatori le avevano trasformate in armi e dichiarazioni di guerra.”

Paola: riconosce che c'è una storia con fondamento, una base, ma contesta la scelta stilistica di Balzano nel non dare continuità o spiegazione alla storia della figlia di Trina ed Erich. Risulta sparita nel nulla. Il libro affronta il tema delle minoranze: Paola riporta le parole di un suo insegnante di storia che sosteneva che la bontà di un governo risulta dalla capacità di tutelare le minoranze. Altro tema affrontato è quello ambientale: lo scempio che viene compiuto in quel luogo, le ha fatto ricordare la vicenda della Tav. La scelta di costruire la diga si dimostrerà con il tempo non così opportuna, poiché era più conveniente importare energia dalla Francia. *L'uomo non impara mai dalla propria storia.*

Sonia: ha letto il libro due volte e le è piaciuto moltissimo. E' rimasta incantata dalle storie di famiglia, del popolo. Risalta il risentimento che si avverte nella resistenza alla lingua italiana. Forte è l'incertezza nella scelta dei cittadini su dove andare.

Giuseppe: l'autore si sofferma sulla storia, più che sui singoli personaggi, con una predilezione per i personaggi femminili, che sono al 100/100 madri. Nota un eccesso di lirismo nella descrizione dei contadini della montagna, secondo un'ottica cittadina. Secondo Giuseppe la vita di campagna è più concreta.

Gisella: non condivide la tesi dell'eccesso di lirismo perché il punto di vista è quello di una maestra, persona con un alto grado di istruzione per quei tempi. Il libro le è piaciuto molto: letto e riletto, l'ha trovato ancora più bello. Trina scrive continuamente alla figlia, Erich la disegna sempre bambina. Se Trina continua a sperare in suo ritorno, Erich non si fa illusioni. La storia ha creato solchi insormontabili nelle famiglie. Le è piaciuta molto l'ultima parte nella nota: i selfie che i turisti si fanno superficialmente con alle spalle il campanile che emerge dal lago, non fa loro pensare alle sofferenze di quei luoghi.

Elisabetta: non conosce le montagne. Le è piaciuta la parte che descrive gli operai poverissimi siciliani, che arrivano al paese per lavorare. Anche Elisabetta è siciliana. Le periferie sono in continuo mutamento, le valli no. Trina soffre enormemente per l'abbandono della figlia e per la vicenda di Barbara.

Serenella: le è piaciuto molto, le ha ricordato il libro di Lilli Gruber "*L'Eredità*". E' una parte di storia che non si studia a scuola, volutamente. E' andata negli anni '67-'68 in quelle zone e rilevava una opposizione alla sua italianità. Le opere faraoniche vanno avanti, nonostante l'avversione della gente del luogo. Lo spirito del luogo è fatto da case, alberi, comunità. Comprende la scelta dell'autore di non parlare più della bambina. E' un libro sull'identità femminile: la figura materna è incisiva nella formazione dell'identità dell'adulto. L'autore fa capire il sentimento della povera gente. Consigliare il libro: *Fiore di roccia*.

Anna G.: non ha letto il libro, ma i temi affrontati l'hanno molto interessata.

Francesco: gli è piaciuto il libro. E' impressionato dalla cura e dall'ordine dei paesi di montagna. La ricerca di energia genera guerre civili.

Giovanna: conosce l'autore e ha letto altri suoi libri, ma questo ha una marcia in più : porta alla luce le vicende dell'Alto Adige, che molti italiani non conoscono. Per sopravvivere ai soprusi, Trina sceglie di insegnare di nascosto la sua lingua.

Nella nota finale Balzano ci riferisce come è nato il suo interesse per Curon e come la scena dei turisti che si facevano selfie con alle spalle il campanile sommerso e i vecchi borghi di Resia e Curon, gli abbia fatto pensare che non ci sia nulla che dimostri più chiaramente la violenza della storia.

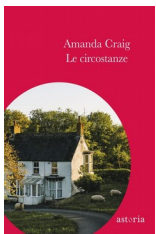
Balzano ci fa capire come la sopraffazione sia la base di tutti i conflitti.

Laura: letto molto tempo prima, l'ha apprezzato molto perché racconta storie del nostro paese, che noi non conosciamo. Il libro narra storie umane e testimonianze reali.

Luciana: ha apprezzato il libro, ma non l'ha entusiasmata. Colpita dalle vicende narrate di violenza sulle persone e sul territorio. E' stata una scoperta interessante che l'ha portata a documentarsi. Il libro le ha ricordato quello di Lilli Gruber "L'Eredità". E' uscita una serie su Netflix su Curon, dove vengono esposte le vicende del luogo, senza però approfondirle.

Dolores: le è piaciuto il romanzo soprattutto la storia dei luoghi e dei personaggi.

18 maggio



Le circostanze di Amanda Craig

Una coppia profondamente in crisi, lei architetto lui giornalista, non solo non si possono permettere di divorziare ma non riescono neanche più a vivere a Londra, vista la crisi economica. A lui hanno chiuso il giornale, lei ha perso il lavoro. La casa in cui vivono non si riesce a vendere per un prezzo accettabile: l'unica soluzione sembra essere quella di affittarla e con i soldi dell'affitto andare a stare in un posto molto più economico, una località remota del Devon. E così, la coppia che non funziona con i loro tre figli si trasferisce. E qui si apre la visione non più idilliaca da turista, ma grama da residente della vita in campagna, una campagna povera, piena di immigrati pagati una miseria, e di inglesi favorevoli alla Brexit. In più aleggia sulla casa che hanno affittato un mistero, perché l'affitto è ridicolmente basso, e presto scoprono il motivo: il precedente abitante era stato ammazzato proprio nel posto in cui vivono.

Barbara: dopo un inizio non allettante, ha proseguito nella lettura, spinta dalla curiosità. Alcune parti da saltare, nel complesso una lettura piacevole. Il personaggio che è stato descritto meglio e le è piaciuto di più è il figlio della coppia, Xan. E' un' ambientazione conosciuta per Barbara, che ha visitato quei piccoli borghi in passato.

Serenella: condivide il punto di vista di Barbara, la campagna inglese è bellissima, ma la vita è dura in quei luoghi. Il libro è un horror "preso per i capelli", in cui la parte sociale è la più forte. E' un libro ben documentato, curato, in cui la trama tiene, i personaggi sono credibili. Non lo consiglierebbe però, nonostante la lettura sia stata piacevole.

Maria Angela: prolisso e ripetitivo, è un giallo banale. Vi è una contrapposizione tra la vita caotica di Londra e la realtà della campagna inglese. La figura di Sally, l'assistente sanitaria del paese, l'ha colpita.

Francesco: gli è piaciuto moltissimo e l'ha letto velocemente. L'inizio gli ha ricordato un film di Bergman. Temi importanti trattati sono la sanità, la natura.

Francesca: si è divertita a leggerlo in lingua. Molti i temi sociali trattati (la vita matrimoniale, la vita in campagna, la crisi economica). L'autrice tocca tocca molti punti, ne ha fatto un suo stile personale trattare un po' di tutto. La Craig riprende i personaggi (mai del tutto negativi) nei vari libri che ha scritto. *E' un romanzetto rosa?*

Anna: ha faticato a leggerlo, non le è dispiaciuto per i temi importanti affrontati (Brexit), il personaggio di Xan, nella sua ricerca di indipendenza, le è piaciuto. Non regalerebbe il libro, ma ritiene sia ben scritto.

Giuseppe: 500 pagine.. sono tante! Le persone che appaiono sono molte e la Craig utilizza la genealogia per legare i personaggi. Londra e il Demon vengono banalizzati, mitizzati, ma non descritti. Ha trovato questo libro "poco valido" e non lo consiglierebbe. *L'horror descritto è tremendo.*

Elisabetta: ha letto anche il libro *Un castello di carte* della Craig. Ha rilevato banalità nella descrizione di Quentin nel risolvere il giallo. Le comunità stanno in silenzio di fronte agli orrori, questo fatto l'ha colpita.

Paola: conosce la collana Astoria. Ritiene sia da sfrondare il 90% della descrizione della natura. Alcuni personaggi sono interessanti, es. Sally e Xan. Non è un lieto fine credibile, ma ridicolo e banale.

Chiaretta: si può definire un romanzone, fin troppo prolisso, anche se si legge in modo scorrevole. Finalmente si arriva al finale con la soluzione del mistero della testa mozzata, e a quel punto siamo in pieno fumettone: il morto è il figlio della star del paesino di campagna, l'assassina è una sua vecchia amante pazza, dalla quale ha avuto una figlia che lui amava e voleva tenere per sé, senza però sposare la madre di Janet. Quest'ultima però si vendica di lui e anche della figlia, non curandola per una malattia alla tiroide, che la rende progressivamente "idiota". Janet si mette con un delinquente del paese che violenta la figlia di lei, che rimane incinta e che cerca di far sopravvivere la neonata malamente (sporca, tenuta in una stia in cortile). Questo è l'aspetto del giallo. Poi abbiamo tutte le storie sentimentali di coppie, sia della nuova, che della vecchia generazione. Al centro quella di Lottie e Quentin. Le figure maschili sono tutte negative, narcisiste, incapaci di restare fedeli, per puro edonismo e paura di invecchiare (Tore, la star del paese, Quentin, il padre di lui), oppure incapaci di entrare in empatia con qualcuno, di relazionarsi davvero con gli altri (Peter, marito di Sally, assistente sociale del paese). Sono capaci di grande bugia per orgoglio (Peter è la persona sterile della coppia e non dice nulla a Sally. L'unico di cui si parla bene è il marito di Anne, sorella di Sally. E' gentile e premuroso, ma non ci viene descritto come personaggio, se non dalle parole degli altri e sarà lui il padre inconsapevole della bambina di Sally. Le donne del romanzo sono tutte più positive degli uomini; la trovata di Sally è davvero geniale (fecondazione assistita con lo sperma del cognato gentile, in complicità con la sorella: stupendo). Sia la vecchia che la nuova generazione di donne è capace di grandi amori, generosità nella relazione sentimentale. Le anziane, la madre di Quentin, sono più disposte ad accettare i tradimenti dei mariti, perché sanno che torneranno a Canossa e perché qualcosa le lega a quegli uomini ("mi faceva ridere" dirà la madre di Quentin). Le più giovani non accettano il tradimento, è un'umiliazione per loro, un'offesa troppo grande, vedi Lottie. Ma i legami sono imperscrutabili (attrazione sessuale tra Lottie e Quentin) e i cambiamenti possibili (Quentin chiede perdono), quindi alla fine anche per Lottie e Quentin si apre una speranza. Il ricatto finale di Lottie è

inesistente, Quentin dovrà dare tutta la sua parte di ricavato dalla vendita della casa di Londra ai due figli maschi, se vorrà rimanere a vivere con Lottie e le sue figlie nella casa di campagna, e al prossimo eventuale tradimento dovrà andarsene senza nulla. Ma Quentin ottiene di scrivere la biografia di Tore, quindi diverrà milionario...Il ricatto non regge. Fa parte sempre del lieto fine il salvataggio di Xan (figlio di Lottie) e il ritrovamento del padre naturale di lui che, guarda caso, è un famosissimo chimico, non poteva essere un semplice impiegato. Questo fa parte del fumettone. La parte più interessante è la descrizione della vita in un paesino di campagna, per chi arriva da Londra in condizioni economiche precarie: spaesamento, impressione di essere tornati al Medio Evo, impossibilità di avere riscaldamento centralizzato, solo stufe a legna, perdite d'acqua, umidità. Gli aspetti positivi sono la tranquillità, la lentezza dei ritmi di vita, il senso di appartenenza ad una comunità, la facilità delle relazioni umane, la bellezza del paesaggio. Infatti Lottie, che torna a fare l'architetto, comprerà la casa di campagna e andrà a vivere lì.

Rossana: Buon giorno ! Mi dispiace molto ma non riesco a partecipare alla riunione di oggi ! Tra l'altro non sono riuscita a leggerne che meno della metà ! Comunque la lettura finora effettuata mi ha abbastanza coinvolta ,sia per la sincerità del tono narrativo ,a volte anche ironico , sia per la trattazione dei problemi che i protagonisti devono affrontare per le avverse situazioni economiche ! Vorrei arrivare in fondo proprio per farne un quadro totale !!!

Laura: Buongiorno, oggi non sarò presente. Il mio parere sul libro è positiva, ma non entusiasmante.

Sonia: il libro a me è piaciuto, soprattutto per le descrizioni della campagna inglese che mi hanno ricordato certi films visti nel passato. La descrizione della vita e dei rapporti interpersonali in quelle zone mi affascina perchè comunque è spesso avvolta nel mistero, anche se si svolge ai giorni nostri. Il giallo che vi si svolge, per me, è passato in secondo piano, sebbene risulti piuttosto truce. L'aspetto economico, sia della famiglia che della società inglese, in generale mi sembra marginale e mi pare che serva unicamente per motivare l'allontanamento da Londra, con i rimpianti che in parte si porta dietro. Ben delineati i personaggi. Volevo aggiungere che partecipare al vostro gruppo mi ha molto avvicinato alla lettura e ascoltare i commenti è molto utile per riuscire poi, poco alla volta, a cogliere e focalizzare i vari contenuti del testo che si legge. Grazie e spero alla prossima.

22 giugno



Il cavaliere inesistente di Italo Calvino

Agilulfo Emo Bertrandino dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez, è il nome del personaggio a cui si riferisce il titolo del romanzo.

Agilulfo riesce ad animare una lucida armatura vuota con la sola forza di volontà e la fede nella causa di Carlo Magno e dei suoi paladini. Durante la guerra di Carlo contro i Mori, Agilulfo viene avvicinato da un giovane inesperto e appassionato, Rambaldo di Rossiglione, arruolatosi perché vuole vendicare la morte di suo padre, il fu marchese Gherardo, avvenuta sotto le mura di Siviglia per mano dell'argalif Isoarre. Nello spostamento che compie Carlo Magno con i suoi paladini per scontrarsi con i nemici, incontrano Gurdulù, un vagabondo che si lascia guidare dall'istinto senza riflettere, e che verrà assegnato come scudiero ad Agilulfo per ordine di Carlo Magno. Agilulfo è quindi privo di "individualità fisica", mentre Gurdulù è privo "d'individualità di coscienza".

Chiaretta: Un romanzo breve, molto divertente. Calvino si è divertito a parodiare il mondo cavalleresco medioevale. I suoi riferimenti sono l'Orlando furioso di Ariosto e il Don Chisciotte di Cervantes. Il taglio fondamentale è quello del paradosso, Carlo Magno, i paladini, le battaglie, tutto è messo in ridicolo. Carlo magno è un vecchio un po' rimbambito, i paladini sono dei crapuloni, fornicatori, capaci solo di combattere (ma ormai combattono da tanto tempo contro i Mori che né gli uni né gli altri sanno più per che cosa continuano a farsi guerra), vanagloriosi delle loro imprese spesso inventate. Agilulfo è il culmine del paradosso, l'unico paladino con un totale senso del dovere, dell'onore, ligio ad applicare tutti gli ordinamenti, proprio lui non c'è, è solo un involucro, è solo la sua armatura. Poi abbiamo il giovane Rambaldo, assetato di vendetta (il padre ucciso), ma non riesce neanche in quello, l'infedele assassino, privo degli occhiali, non è in grado di lottare e viene ucciso da un altro. Rambaldo s'innamora di Bradamante (altro personaggio ariostesco), una giovane guerriera cristiana, che a sua volta ama Agilulfo, l'unica persona seria degna di lei, ovviamente non ricambiata. Mentre continua ad amare Agilulfo, giace con molti altri. Accetterà l'amplesso di Rambaldo solo perché lui si presenta con l'armatura di Agilulfo. Infatti Agilulfo a un certo punto scompare e lascia la sua armatura a Rambaldo. Bello l'espedito della suora che scrive la storia, si scoprirà che in realtà è Bradamante che ogni tanto prende una sosta dalle battaglie e va in convento. Sarà suor Priscilla ad introdurre UN ARGOMENTO IMPORTANTE: la fatica dello scrittore di fronte alla pagina bianca che deve essere riempita di paesaggi, fatti, personaggi. (pag.70, pag.102). Alla fine Rambaldo si presenta al convento e Bradamante parte con lui. Altro personaggio Torrismondo che si mette alla ricerca della compagnia del Gral (vedi Parsifal) perché pensa che quella sia la sua paternità. Lui è vissuto fino a quando era piccolo, in mezzo alla natura, con la madre Sofronia che era stata cacciata dalla famiglia. I cavalieri del Sacro Gral si rivelano degli sfruttatori dei contadini a cui rubano i raccolti e il bestiame perché loro devono vivere in meditazione con lo spirito del Gral, quindi altri devono pensare al loro sostentamento. Non solo, quando i contadini si ribellano, li massacrano. Torrismondo li abbandona disgustato. Incontrerà Sofronia, che nel frattempo si era fatta monaca ed era stata portata via dal convento da Agilulfo, perché lei doveva dimostrare la sua verginità a Carlo Magno. Infatti Agilulfo era stato ordinato cavaliere grazie a lei. Agilulfo l'aveva salvata da uno stupro e questo gli aveva dato il diritto al cavalierato, ma quando Torrismondo aveva detto che era figlio di Sofronia, Agilulfo rischiava di perdere il titolo. Torrismondo giace con Sofronia nella grotta dove lei dormiva, e si apre tutto un dibattito sul problema incesto. Si risolve tutto, in realtà Torrismondo e Sofronia non hanno alcun legame di parentela e vivranno felici e contenti come signori "alla pari" nella contea dove abitavano i contadini vittime del Gral.

Romanzo molto divertente e intelligente.

Lidia: l'ho (ri)trovato esilarante. Se avesse un sottotitolo, sarebbe "oh gran bontà dei cavalieri antichi!" , da Ariosto, cui palesemente l'Autore si ispira: la guerra coi mori, l'inseguimento degli innamorati, molti personaggi. Il sorriso, l'ironia ariostesca qui si aprono in una risata omerica. Del protagonista Agilulfo l'Autore dice in una postfazione del 1960 che è un tipo che si ritrova di frequente ai nostri giorni: non c'è, ma vuole esserci con tutta la pignoleria di un burocrate dell'esercito. La parodia dell'epica è il trionfo della realtà, del farsi tutt'uno con la natura come nel buffo Gurdulù. La prosa è estremamente densa e i piani di narrazione si confondono, tanto che la scrittrice suor Teodora si rivela nel finale un personaggio tra i più importanti.

Sonia: come vi avevo già anticipato sono al mare con i miei nipoti già dalla fine della scuola, ma sono riuscita comunque a finire la lettura del libro in programma. Non so se riuscirò a collegarmi quindi vi mando il mio breve commento. Nonostante non sia sicuramente il genere di lettura che preferisco ho letto senza alcuna fatica anzi con piacere e una certa curiosità Il cavaliere inesistente forse semplicemente perché è scritto talmente bene che non è faticoso leggerlo. Le avventure dei personaggi, con le loro vite che finiscono per intrecciarsi in modo straordinario e fantastico, sono accattivanti e mi

incuriosivano man mano che procedevo nella lettura. Sicuramente Calvino è un grandissimo della nostra letteratura, mi ha fatto molto piacere rinfrescare la lettura di questo testo e mi ha fatto venire il desiderio di rileggere l'intera trilogia. Un caro saluto a tutte e buona estate.

Giuseppe: riletto, gli è piaciuto molto. Divertimento assoluto, scrittore coi fiocchi. Cita dalla presentazione: “ *Se scrivo racconti fantastici è perché mi piace mettere nelle mie storie una carica di energia, d’azione, d’ottimismo, di cui la realtà contemporanea non mi dà ispirazione. Certo, però, se un critico mi definisce “decadente”, posso essere in disaccordo ma non posso protestare; è un giudizio storico-letterario nel quale le mie intenzioni contano poco. Ma una definizione di posizione politica è una questione di dati di fatto; è dunque mio diritto smentirla e mettere in guardia i lettori dalle interpretazioni tendenziose. Soprattutto mi disturba che si parli a mio proposito di “fede”(nel comunismo) e di “ perdita di fede”(con successivo anticomunismo); un atteggiamento alla Dio che è fallito che è sempre stato agli antipodi con tutto quello che ho scritto fatto detto pensato”.* Cita anche dalla postfazione di Paolo Milano ” *“Il cavaliere inesistente è dunque forse, di fatto, cioè al di là degli stessi intenti del suo autore, un apologo intorno alla convalescenza di un intellettuale ex-comunista.”*

Laura: leggero da leggere, simpatico, evoca studi ed eventi storici, con riferimenti scolastici. Evoca uno “sbandato mondo cavalleresco”. Scritto bene, personaggi ben collegati tra loro. Lettura consigliata ai ragazzi.

Francesco: lui ha suggerito questa lettura. E’ rimasto colpito dalla figura di Bradamante, suora che parla di “cose di guerra”. C’è una realistica descrizione dei fatti. L’ha messo in relazione al conflitto attuale in Ucraina.

Libro divertente, l’ha fatto ridere.

Francesca: non si ricordava nulla, anche se già letto in passato. Condivide la tesi di Giuseppe: siamo su alto spessore letterario. Lo terminerà a breve.

Anna: lo ha trovato interessante, allegro, divertente. Le ha fatto ricordare letture scolastiche.

Paola: lo ha trovato palloso, non è il suo genere di letture. Bocciato da ogni punto di vista. In passato la obbligarono a leggere *Marcovaldo* e non le piacque. Ritene sia una scrittura di alto livello, con storie che si concatenano e intersecano (secondo piani che si utilizzano al cinema). Fa riferimenti all’Epica. E’ una scrittura potente, notevole. Paola vuole però leggere altro di Calvino, che non abbia a che fare con queste vicende fantastiche.

Ornella: oggi è venuta per ascoltare. Lei scrive ed è più interessata a temi di natura sociale e di attualità politica.

Rossana: Calvino è Calvino. Il romanzo, scritto nel 1959, è una denuncia all’argomento “essere e avere”: Agilulfo ha il vuoto dentro, nonostante sia considerato un personaggio forte. Anticipa il vuoto sociale. Gurdulù è solo corpo. Le due figure si completano a vicenda. Il libro, letto in questa chiave, le è piaciuto ancora di più. Vi è una critica ironica ai sistemi. Calvino utilizza il linguaggio della suora, parla per bocca sua. Rossana consiglia il Docufilm di Dino Zac su questo libro, presente su Youtube.

Barbara: ha portato Calvino alla maturità e la sua insegnante glielo aveva consigliato. Lo ha riletto grazie ad un audiolibro. Ridicolizza la guerra, nel primo capitolo. E’ un libro profondo e semplice,

gradevole e indicato per i ragazzi e le ragazze. Consigliata a Paola *Il sentiero dei nidi di ragno*, sempre di Calvino.

Luciana: lettura entusiasmante, è un genere che la affascina. Riprenderà a mano gli altri due libri della Trilogia.

19 ottobre



Circe di Madeline Miller

Ci sembra di sapere tutto della storia di Circe, la maga raccontata da Omero, che ama Odisseo e trasforma i suoi compagni in maiali. Eppure esistono un prima e un dopo nella vita di questa figura, che ne fanno uno dei personaggi femminili più affascinanti e complessi della tradizione classica. Circe è figlia di Elios, dio del sole, e della ninfa Perseide, ma è tanto diversa dai genitori e dai fratelli divini: ha un aspetto fosco, un carattere difficile, un temperamento indipendente; è perfino sensibile al dolore del mondo e preferisce la compagnia dei mortali a quella degli dèi. Quando, a causa di queste sue eccentricità, finisce esiliata sull'isola di Eea, non si perde d'animo, studia le virtù delle piante, impara a addomesticare le bestie selvatiche, affina le arti magiche. Ma Circe è soprattutto una donna di passioni: amore, amicizia, rivalità, paura, rabbia, nostalgia accompagnano gli incontri che le riserva il destino – con l'ingegnoso Dedalo, con il mostruoso Minotauro, con la feroce Scilla, con la tragica Medea, con l'astuto Odisseo, naturalmente, e infine con la misteriosa Penelope. Finché – non più solo maga, ma anche amante e madre – dovrà armarsi contro le ostilità dell'Olimpo e scegliere, una volta per tutte, se appartenere al mondo degli dèi, dov'è nata, o a quello dei mortali, che ha imparato ad amare.

Luciana: non lo ha ancora terminato, ma ama molto questo tipo di narrativa. Lo stile della Miller è accattivante. Consigliata un libro di *Christa Wolf: Cassandra*.

Chiaretta: troppo lungo, stancante. L'ultima parte è più bella, il rapporto tra Penelope e Circe, come donne e come madri è ben descritto. Entrambe donne di Ulisse, si trovano unite nel riconoscerne i limiti, l'arroganza, la sete di sangue, l'affermazione di se stesso sopra ogni cosa, unite nell'amore per i propri figli. Fin dall'inizio Circe fa di tutto per farsi accettare dalla famiglia, in primis dal padre, ma disobbedisce ai suoi ordini in varie occasioni, in particolare vince in lei la pietà per chi ha trasgredito all'ordine divino per dare felicità agli uomini, offre da bere a Prometeo, condannato da Zeus per aver regalato il fuoco agli umani. La sua propensione è più verso gli umani che verso le gelosie, le vendette, i capricci degli dei. Ama Dedalo, ama Ulisse, invece giace con Ermes per pura distrazione. Diventerà una grande maga, attraverso lo studio delle erbe e questo la salverà dagli uomini che approdano nella sua isola. Alla fine è lei che salva i due giovani, il figlio suo e di Ulisse, Telegono, che vuole diventare un eroe come il padre, aiutato da Atena, e Telemaco, l'altro figlio di Ulisse che non vuole gloria o onori e preferisce viaggiare con lei alla scoperta del mondo. Riesce a piegare la volontà del padre Elios, usando il ricatto, potrà così uscire dall'esilio nell'isola di Eea e con Telemaco vivere una storia d'amore. Alla fine sceglie di essere umana, accetterà le rughe, la vecchiaia, nell'isola di Eea dove tornerà, avrà due figlie, e vivrà con Penelope e Telemaco. Interessante anche la rivisitazione del personaggio Ulisse, per Omero un eroe, per la scrittrice un ossessionato di guerra, di violenza, di saccheggi e morti.

Dolores: io ho trovato interessante la descrizione iniziale delle caratteristiche delle varie divinità in contrapposizione alla figura di Circe, alla sua empatia tipica dei mortali. Chiaretta ha descritto benissimo la trama del libro, e condivido il suo pensiero per quanto riguarda la parte centrale del racconto: lenta e

forse troppo descrittiva. Un libro particolare, con una visione molto diversa riguardo i personaggi della mitologia, dei quali abbiamo letto.

Grazia: è in accordo con il commento di Chiaretta. La prima parte le è risultata noiosa, la seconda è più movimentata. Da uno a dieci, dà cinque a questo libro.

L'intento della Miller è di umanizzare gli dei. Anche Circe si umanizza.

Agli occhi di Circe Ulisse non è un eroe, è egoista e non è legato alla sua famiglia.

Anche i figli di Ulisse hanno problemi, Telemaco è uno sbandato, che non giudica favorevolmente il padre.

Il libro le è piaciuto a tratti, lo avrebbe preferito più breve. Le piace il modo di utilizzare gli aggettivi, da parte della Miller.

Le sue descrizioni sembrano fotografie anche le scene più orribili. Nel complesso il giudizio di Grazia è positivo.

Rossana: lo deve finire. Si chiede con quale scopo la Miller abbia utilizzato la mitologia: puro divertimento?

La appassiona soprattutto il tipo di scrittura, ma anche le probabili vicissitudini dei potenti Dei e Non che sembrano assomigliare, man mano che si introduce nella storia, a fatti umaniperché anche tra gli umani alcuni sembrano sentirsi degli dei.

La vita però poi col tempo li ridimensiona!

Maria Angela: alcune descrizioni di Ulisse le sono piaciute, ma ha fatto una gran fatica a leggere il libro.

I suoi gusti sono legati a storie di vita attuali.

Giuseppe: libro di grande attualità, adatto come trama per una sceneggiatura cinematografica.

Olimpo tremendo: sangue, crudeltà..

Cita la parte finale del libro sulla figura di Circe: "*Non si tratta però di una modernizzazione, nè di una idealizzazione vagamente femminista*".

Ma Giuseppe pensa di sì. E' scritto molto bene, l'autrice si è divertita a scriverlo.

Noemi: sono tanti i temi di attualità. E' un bel libro, scritto molto bene, adatto agli adolescenti. Troppo lungo, con descrizioni infinite. Da uno a dieci, gli dà un sei.

Laura: è un tema che fanno studiare a scuola, anche ora. Miller ha toccato e trasformato un personaggio mitologico femminile, ha affrontato anche la condizione di subalternità delle donne, donne sempre soggiogate dalla parte maschile, donne che devono lottare per raggiungere i loro traguardi. E' un argomento attuale, per questo il libro le è piaciuto, anche se la Miller ha esagerato un pò.

Francesco: gli è piaciuto moltissimo, gli sembra di aver letto due libri:

la prima parte l'ha un pò scombuscolato e la seconda parte affronta il rapporto madre-figlio.

Linda: lo lesse appena uscito, per curiosità. Condivide le tesi di Francesco e Laura, Lo stile le è piaciuto (Linda viene da studi classici).

Alcune digressioni possono far deviare il lettore, ed è un peccato. Promosso.

Giovanna: stava per lasciare, poi la trama l'ha catturata.

Il punto di vista femminile è molto interessante: è la vicenda di una donna sottomessa, che poi si evolve. Le donne hanno una gran forza!

Da figlia scapestrata, nella crescita diviene attenta alle forze e ricchezze della natura; diviene compassionevole, caratteristica che non è propria degli dei.

La trasformazione di Circe avviene verso il finale del libro, il suo potere sarà per lei, per il suo bene, in sua difesa.

Tutte le violenze che gli dei operano sugli umani sono simili ai tempi attuali.

"La guerra mi è sempre sembrata una cosa folle". I temi trattati: il rapporto con il figlio, l'amicizia, l'amore, il perdono..sono temi forti.

Se però stringeva di più (troppe 400 pagine) era meglio.

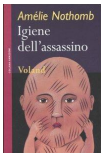
Lidia: Ha trovato il libro antipatico per motivi stilistici, però lo ha continuato, poiché è un'appassionata di mitologia.

Ulisse qui viene demitizzato. Ha trovato ridicola la trasformazione di Glauco in un essere tutto blu, simile ad un puffo o un avatar.

Sonia: non lo ha ancora terminato di leggere, ma le sta piacendo tutto, dall'inizio. Le descrizioni sono dettagliate e i riferimenti mitologici le hanno ricordato piacevolmente gli studi. Apprezza i romanzi che le fanno passare bene il tempo e questo lo sta facendo. Forse tagliando alcune parti prolisse, sarebbe risultato ancora più scorrevole.

Barbara: un po' come Sonia ha apprezzato i riferimenti a una storia e a personaggi studiati a scuola anni fa. Ha apprezzato che in certi romanzi usciti in questi anni (come L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre di Marilù Oliva che ha letto subito dopo) si sia spostato il punto di vista facendo conoscere anche gli dei e i personaggi del mito attraverso le loro fragilità e aspetti più umani. Non crede avesse senso per la Miller attenersi scrupolosamente alla mitologia classica, ma per rendere un romanzo fruibile al grande pubblico era necessario inserire elementi di fiction. E lo ha fatto a suo parere molto bene in equilibrio con il resto.

16 novembre



Igiene dell'assassino di Amélie Nothomb

Al premio Nobel per la letteratura Prétéxat Tach restano solo due mesi di vita. La stampa di tutto il mondo gli implora un'ultima intervista ma lo scrittore, feroce misantropo, si è chiuso da anni in un silenzio segreto. Solo cinque giornalisti riusciranno a incontrarlo. Dei primi quattro, il geniale romanziere si prenderà sadicamente gioco e con una dialettica in cui si mescolano logica e malafede riuscirà ad annientarli sia sul piano personale sia su quello professionale. Il quinto invece, una donna, riuscirà a tenergli testa e avere la meglio su di lui: l'intervista diventerà interrogatorio e poi duello senza respiro. Ne verrà fuori, poco a poco, un ritratto di Prétéxat Tach del tutto inedito.

Fabiola: è rimasta molto colpita da questo libro, ma con una sensazione di disagio. Vi è una eccessiva esaltazione del momento dello strangolamento; l'autrice mescola estasi e male, strizza l'occhio al male. E' il primo libro della Nothomb, scritto a 25 anni, nel 1992.

Sonia: letto tutto d'un fiato, ha cercato che qualcosa di positivo sbocciasse durante la lettura. Lo considera un libro perverso, poiché vi sono manifestati nichilismo, disagio, disprezzo e spregio della vita.

Grazia: è il libro più brutto che ha letto, orribile (da 1 a 10 gli attribuisce 0). Il dialogo non regge, la lettura è faticosa e non l'ha coinvolta. Arroganza della Nothomb, con vocazione letteraria.

Linda: non l'ha terminato, le mancano poche pagine. Non l'avrebbe mai letto, se non fosse stato proposto dal gruppo di lettura. E' un artificio letterario continuo. Ha letto una biografia della Nothomb, che si riferisce ad una forma di anoressia dell'autrice, che ha espresso nella scrittura le sue sofferenze.

"Nell'anoressia scivoli senza accorgertene, poi quando acquisti coscienza credi che sarà una esperienza ma non è così (...) è una prigioniera in cui si muore, io mi sono salvata per miracolo grazie alla scrittura". Così Amelie Nothomb scrittrice belga, autrice di numerosi libri a sfondo psicologico, racconta la sua esperienza con l'anoressia, nel suo libro "Biografia della fame".

Paolo: l'ha interessato, entra in contatto con i temi della psichiatria, della malattia mentale e i nostri canoni vengono stravolti. Vi è una cesura, un salto nel vuoto tra le prime interviste realizzate da giornalisti maschi (la cui reazione appare eccessiva) e l'intervista della donna. Gli è venuta la curiosità di leggere *Viaggio al termine della notte* di Louis-Cerdinand Céline.

Giovanna: la costruzione narrativa è sorprendente, si basa su misoginia, malattia psichiatrica, amore malato per la cugina, anche lei malata. La famiglia risulta assente, di conseguenza le devianze dei protagonisti esplodono. Tach diventa un pazzo geniale, che vive nella sua bolla. La giornalista diviene un angelo vendicatore della bambina che lui ha ucciso e diventerà lei stessa una omicida.

Luciana: non sapeva della malattia di Nothomb; alla luce di questa notizia biografica, il senso del libro cambia. L'ha trovato ridicolo, ripetitivo e noioso, soprattutto nel continuo scambio di battute delle interviste. Non si è lasciata suggestionare dai temi forti, proprio perché la lettura non l'ha coinvolta per nulla. Anche lei è incuriosita dalla citazione del libro di Celine, che andrà a ricercare.

Barbara: non le è piaciuta la lettura di questo libro che definisce surreale e provocatorio; finale banale, scontato e assurdo. Ha saltato la parte riferita al cibo. Questa lettura però le rimarrà, poiché l'ha colpita. Di Nothomb ha letto con piacere Stupore e tremori : ovvero la discesa agli inferi di una giovane lavoratrice. [*Ventenne, belga, alla sua prima esperienza lavorativa e con l'entusiasmo di chi ha tutto da giocare, Amélie Nothomb, inizia il suo lavoro alla Yamamoto l'8 gennaio 1990 (nella terra che le ha dato i natali e che per vicissitudini familiari ha lasciato). Assunta per occuparsi delle traduzioni Amélie vive i suoi 365 giorni in azienda con incontrollato ottimismo e fiducia; animata dalle migliori intenzioni ma ignara delle regole non scritte, la giovane Nothomb colleziona gaffes su gaffes e resiste ostinata alla progressiva retrocessione che la porterà a scendere fino all'ultimo gradino della scala gerarchica dell'azienda: l'addetta alla pulizia dei bagni.*]

Lidia: caro gruppo, è il peggior Nothomb che abbia letto.

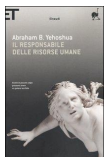
Giuseppe: Mi sono piaciuti all'inizio il confronto fra gli insistiti tentativi dei giornalisti di instaurare un dialogo e la perfida dialettica di Tach nel renderlo vano....sono pagine che ho considerato originali, intelligenti, divertenti. Purtroppo però la Nothomb in seguito non si sottrae alla usuale volontà di svelarci quale verità si cela dietro la vita e l'apparenza ripugnante di Tach ed è l'ultima giornalista, le sue indagini poliziesche e le sue azioni finali

che occupano la seconda metà del testo. Le rivelazioni banali, le fantasie insane, il delirio narrativo (lo dice Chiaretta Compagnoni io concordo !) mi hanno fatto accelerare via via la lettura....per fortuna è romanzo breve, si arriva alla fine velocemente!

Francesca: Ho letto il libro, l'ho trovato interessante ma non piacevole e mi ha lasciato poco. Mi è sembrato che fosse una specie di esercizio accademico. Credo che volesse anche dire qualcosa sul ruolo dello scrittore, però io non l'ho capito. Proverò Mercurio come suggerito da Chiaretta.

Chiaretta: Un delirio narrativo, una serie di interviste ad uno scrittore premio Nobel, ormai in punto di morte. Solo una giornalista riuscirà a farlo confessare. Lui aveva ucciso la sua amante-bambina di 15 anni perché la sua colpa era quella di essere diventata donna, aveva perso sangue e la sua perfezione era distrutta. I due erano cugini ed erano amanti fin da bambini, lui di due anni più grande di lei. Da quel momento lui si era lasciato andare, grasso, imberbe, "vergine", solitario, misogino, aveva scritto romanzi, ottenuto il Nobel, e poi più nulla, non aveva più preso la penna in mano per molti anni. La giornalista diventa l'angelo vendicatore di tutte le donne, ma alla fine è lui che la convince ad ucciderlo e lei esegue con gioia. Un esercizio intellettualistico, di difficile lettura, molto spesso mi è venuta voglia di abbandonarlo, ma sono arrivata alla fine, PURTROPPO! La Nathomb a me non piace, in genere. Solo un suo romanzo mi ha entusiasmato, Mercurio. [*Un'isola, dove ogni cosa è trasfigurata dalla morbosità del desiderio di un solo uomo. Il Capitano e la sua pupilla abitano in un castello da cui sono stati eliminati tutti gli specchi, perché la giovane Hazel non possa vedere il proprio viso. È prigioniera? L'infermiera Françoise, chiamata a curare la fanciulla, si troverà inabissata nel loro segreto, unica a poter ristabilire una verità difficile da accettare e non meno arbitraria di ogni finzione. Dove manca uno specchio a rivelare la realtà, una menzogna può reinventare un'intera vita, e forse anche più di una. Doppio finale a sorpresa.*]

22 dicembre 2022



Il responsabile delle risorse umane di Abraham B. Yehoshua

Un terrorista suicida si fa esplodere in un mercato di Gerusalemme. Una donna muore. Era straniera, viveva da sola in una squallida baracca di un quartiere di religiosi. Nessuno va a reclamare il suo cadavere all'obitorio. Eppure la donna aveva ancora formalmente un lavoro, come addetta alle pulizie in un gran panificio della città. Un giornalista senza scrupoli sfrutta il caso per imbastire uno scandalo e denuncia la "mancanza di umanità" dell'azienda che non si è nemmeno accorta dell'assenza della dipendente. Tocca al responsabile delle risorse umane, spedito in missione dall'anziano proprietario del panificio, cercare di rimediare al danno di immagine.

Luciana: non ha amato il libro di questo scrittore e drammaturgo israeliano. Ciò che l'ha colpita è l'assenza di nomi propri dei personaggi, citati solo per la loro funzione. Affascinante la figura della donna straniera, vittima di un attentato suicida ad un mercato ortofrutticolo di Gerusalemme. L'unica che ha un nome: Julia Regaev, e ne scopriamo la vita a mano a mano che lo stesso responsabile farà luce su tutta la storia. Sorprendente il finale, in cui tutto ricomincia.

Giuseppe: eccessivo nella descrizione, estenuante. Il ruolo aziendale del protagonista purtroppo nel testo viene citato solo 411 volte (più o meno!).

Ho letto velocemente il romanzo di Yehoshua ed ecco alcune osservazioni :

- Incredibile, a volte eccessiva a mio parere, è l'abbondanza di dettagli che lo scrittore utilizza per narrare le persone, le loro azioni e gli ambienti in cui operano.

- I personaggi descritti hanno menti in continua, febbrile, contorta attività, sovrastati dai sensi di colpa, dai doveri imposti, dall'attrazione proibita della bellezza, del sesso, dell'amore(il loro Dio è molto più severo del nostro, ho pensato !)
- La parte ultima del romanzo (il viaggio, la differite, la conclusione) si allunga, a mio parere, artificiosamente, con un crescendo maniacale dello scrivere per descrivere.
- Ho trovato comunque di interesse lo spaccato che viene offerto di quel mondo con culture, religioni e modi di vivere diversi dai nostri.

Linda: lettura impegnativa, che non ha terminato.

Fabiola: la religione implica la bellezza come senso di colpa. E' stata colpita dalla figura del giornalista. E' un modo di sentire distante dalla nostra cultura. Concorda con Giuseppe su tutto.

Paola: romanzo pesante nella forma e nella sostanza. Non ama gli autori israeliani. E' sollevato il problema dei lavoratori invisibili, presenti in molte nazioni. Questo è l'aspetto interessante. I personaggi però sembrano appiccicati lì, in una trama che non condivide nel suo sviluppo. La donna molto bella scatena bassi istinti. La figura del giornalista l'ha colpita, anche se non comprende la ragione del suo viaggio.

Francesco: le persone e i rapporti cambiano durante il viaggio che li vede coinvolti. Le persone stanno insieme e fanno esperienze insieme. Il vecchio finanzia un viaggio costosissimo perché deve spiare. Il romanzo gli è piaciuto, soprattutto il finale. Lo aveva consigliato.

Giovanna: l'inizio è farraginoso, i personaggi non sono ben delineati. Solo la donna ha un carattere e si è fatta amare per la sua dolcezza. Il viaggio è descritto in modo grottesco, non è espresso in modo reale.

Paolo: è un racconto di scarsa qualità. Non ne capisce il messaggio, non ti porta a fare delle domande. E non riesce ad esprimere un senso. Noia mortale.

Sonia: non le è dispiaciuto. Letto con piacere e in fretta. Alcune parti sono eccessive, come la deviazione al bunker. La fine è accettabile. Il suo giudizio è positivo.

Chiaretta: Ho letto altri romanzi di Yehoshua, tanti anni fa, di cui non ricordo quasi nulla. Mi viene in mente un titolo che mi è rimasto impresso favorevolmente, "Un divorzio tardivo". Il romanzo appena letto, non mi ha soddisfatto. La prosa è faticosa, non ti avvince, forse dipende dalla traduzione. La vicenda procede lentamente, la storia è poco affascinante. Il responsabile delle risorse umane si trova a dover risolvere un caso di negligenza della ditta per cui lavora. Una straniera, morta in un attentato terroristico, risulta dipendente dalla stessa ditta (un cedolino trovato addosso) e nessuno si presenta ad identificarla. Un giornalista sciacallo o serpente, vuole pubblicare un articolo diffamatorio contro la ditta che non si è interessata di questa sua dipendente. Il proprietario incarica il responsabile delle risorse umane di indagare e provvedere a riabilitare il nome della ditta. Il responsabile scopre che la giovane donna lavorava come addetta alle pulizie, ma era stata allontanata dal caporeparto. Questi si era invaghito di lei, tutti se ne erano accorti e ciò lo metteva in imbarazzo, per questo le aveva proposto di trovare un altro lavoro, intanto lo stipendio le sarebbe stato mantenuto perché lui non avrebbe dichiarato il suo licenziamento. Il responsabile si deve far carico del riconoscimento, della riabilitazione del nome della ditta, del viaggio della salma verso il paese natale della donna. Nascono vari contrattempi, il figlio della donna vuole che il corpo della madre sia portato al paesino dove vive la nonna, che è andata in pellegrinaggio, non si sa quando tornerà. Inizia un lungo viaggio, il giornalista serpente e un fotografo li accompagnano, oltre al marito della console israeliana nel paese della

defunta. Una volta arrivati e tornata anche la nonna, quest'ultima non ne vuole sapere di seppellire la figlia al paesino, lei voleva vivere a Gerusalemme e lì doveva essere sepolta. Quindi la carovana riparte per il viaggio a ritroso.

Il responsabile è ossessionato dal fatto di non essersi accorto di quanto fosse bella la defunta, quando le aveva fatto il colloquio di assunzione, mentre tutti l'avevano notato. Questo è un indizio dell'indifferenza del responsabile nei confronti delle persone, di cui lui si rende conto e si sente in colpa. Anche il rapporto con la madre è anaffettivo, la ex moglie lo tratta malissimo e non ci viene detto il perché. L'unico rapporto affettivo vero è quello con la figlia e forse è per questo che la vera attenzione lui la rivolge al figlio della vittima. Nello sfondo l'autore non dimentica di ricordarci la tragedia della questione palestinese.

Grazia: rispetto alla lettura ultima, devo dire che la storia mi ha coinvolto di più, mi è piaciuto lo stile narrativo realistico. Lo scrittore si inventa un fatto di cronaca, comunque immerso, purtroppo, nell'attualità israeliana e da lì parte nella descrizione del percorso interiore del protagonista, con chiarezza e profondità, per cui il responsabile delle risorse umane arriva ad una nuova presa di coscienza, riconquistando il suo cuore e i suoi sentimenti umani.

Il "pretesto" della conquista della consapevolezza è la conoscenza sempre più dettagliata della povera donna uccisa nell'attentato. Bello il finale.

Serenella: Lo avevo letto anni e anni fa, apprezzandone la stesura. Ora l'ho riletto (cosa che evito accuratamente) per parlarne con cognizione di causa. La prima caratteristica del romanzo, che balza all'occhio, è che solo la vittima ha un'identità. A dire il vero, un'identità a lungo cercata; tutti gli altri personaggi sono identificati dal ruolo o dalla professione che svolgono nella vita: giornalista, responsabile delle risorse umane, proprietario, segretaria, figlio, ex marito, ecc. Questa caratteristica rende quasi la morta più viva degli altri.

La denuncia del giornalista, relativa all'indifferenza del panificio di fronte alla morte violenta di una propria dipendente, vittima di un attentato, sottolinea l'assuefazione che ormai Israele sta vivendo a causa dei continui attentati e di fronte al numero delle vittime.

B. Yehoshua è sempre attento ai cambiamenti della società israeliana e ne è un critico severo. Gli attentati non sono evento di routine, essi debbono assurgere a evento notevole. Non dimentichiamo che il romanzo è stato scritto all'inizio dell'intifada.

Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a un grande scrittore, che perpetua la tradizione dei grandi narratori israeliti, di cui conserva anche la sottile ironia, per esempio quando il proprietario sconvolge i ruoli dei propri dipendenti mandando la propria segretaria ad assistere la figlia del responsabile delle risorse umane e il responsabile viene spedito in missione. Grandiosa la conclusione: tutto ricomincia, si torna a Gerusalemme.